

fatti & misfatti



**CENTENARI DE LA
SEMANA
TRÀGICA
BARCELONA 1909-2009
GRUPS DE RECERCA LOCAL**

FERRER I GUÀRDIA **U**N SECOLO DOPO

A Barcellona quest'anno si susseguono gli eventi che ricordano il centenario della *Semana Tràgica* e la fucilazione di Francisco Ferrer i Guardia, fondatore dell'*Escuela Moderna*, nell'anno che è stato proclamato "l'anno Ferrer". Ogni istituzione, archivio o biblioteca ha colto l'occasione per celebrare in qualche modo l'anniversario della rivolta anti-clericale e anti-coloniale, che portò la folla a montare baricate e a dare fuoco a più di cinquanta edifici religiosi a Barcellona nel 1909 e alla quale seguì una repressione spropositata (nella rivolta vennero uccisi alcuni religiosi e il bilancio della repressione conta una settantina di morti e circa 2000 detenzioni oltre alle condanne a morte di Ferrer e altri quattro). Sorprende quest'improvviso interesse per un personaggio e una rivolta finora considerati "scomodi" e patrimonio esclusivo del movimento anarchico.

Quest'anno tutti si definiscono ferreristi, anche se la petizione per dedicargli una via o una piazza a Barcellona rimane marginale, come lo fu la costruzione del monumento nel 1989, che suscitò polemiche tra i vari gruppi politici e che alla fine fu collocato in un posto

nascosto sul Montjuïc. Sembra si tratti di una commemorazione senza contenuto, a cui tutti partecipano, che non sia la conclusione di un processo di rielaborazione del passato, bensì una celebrazione che compensi molti anni di oblio. Risulta evidente che non c'è nessun interesse a recuperare le idee di

laborazione del passato, bensì una celebrazione che compensi molti anni di oblio. Risulta evidente che non c'è nessun interesse a recuperare le idee di

Exposició

**FERRER I GUÀRDIA
i l'Escola Moderna
- la Setmana Tràgica -**

del 2 al 14
de Juny

LLOC:
Residència
d'Investigadors,
Carrer Hospital 64
Barcelona



Dijous 2 de juny a les 18.30 h

Inauguració i presentació
Conferència Pere Solà
"Ferrer i Guàrdia i l'Escola Moderna"

Dijous 4 de juny a les 19 h

Eduard Masjuan
"Mateo Morral i l'Escola Moderna"
Manel Aisa "La Setmana Tràgica"

Dijous 4 de juny a les 19 h

Valeria Giacomoni
"Puig Elias i l'Escola Racionalista"
Gerard Jacas
"Que fou de l'Escola Moderna"

Dijous 12 de juny a les 19 h

Bernard Muniesa "La Pedagogia avui"
Pedro García Olivo "Nada más terrible
que un profesor libertario"

Dissabte 13 de juny a partir de les 12 h

Homenatge poètic a Ferrer i Guàrdia
a càrrec del Grup poètic León Felipe

Organitzant:

Ateneu Enciclopèdic Popular
www.ateneuenciclopedicpopular.org

CSIC Residència d'Investigadors



Ferrer e il progetto di rigenerazione sociale per cui è stato ucciso: un'educazione libera da ogni tipo di dogma e volta a creare spiriti critici.

Con questo bilancio si sono aperti l'esposizione e il ciclo di conferenze organizzate dall'Ateneu Enciclopèdic Popular tra il 2 e il 13 giugno. Nella presentazione Manel Aisa, il presidente, ha ricordato che la mostra, che si inaugurerà vent'anni fa ed ha già percorso diversi luoghi della pedagogia, è stata arricchita con materiale fotografico e video. Sia la proposta dell'esposizione i-

tinente che il ciclo di conferenze su temi storici, hanno l'obiettivo di arrivare a parlare e mettere in discussione la pedagogia di oggi.

Nel primo incontro sono stati analizzati gli eventi che hanno portato alla fucilazione di Ferrer: l'attentato di Morral e la Semana Tràgica. Mateo Morral, giovane collaboratore della *Escuela Moderna* che lanciò una bomba contro il corteo nuziale dei re nel 1906, rappresenta il sottile limite di inizio secolo tra un anarchismo dedicato all'emancipazione culturale e la propaganda attraverso l'azione; l'attentato di Morral portò alla chiusura della *Escuela Moderna* e all'incarcerazione di Ferrer per un anno.

Per spiegare le cause della Semana Tràgica del 1909 si risale alla perdita delle ultime colonie nel 1898 (Cuba e Filippine) che causò un forte calo nell'economia spagnola; la crisi nel settore tessile e metallurgico andava di pari passo con la diffusione delle idee anarchiche a Barcellona e con gli scioperi di inizio secolo. La nuova avventura coloniale intrapresa in Marocco dal governo di Madrid richiese la chiamata alle armi delle "riserve" catalane e furono le donne a

scatenare l'insurrezione popolare opponendosi alla partenza dei loro mariti e figli per la guerra a fine luglio 1909. La rabbia si diresse

contro gli edifici religiosi simbolo del potere e dei privilegi della classe dominante con il risultato di 56 edifici bruciati tra chiese e conventi. Il carattere anti-clericale della rivolta fornì alla classe politica l'occasione di accusare Ferrer come instigatore, che aveva sfidato il monopolio della Chiesa in campo educativo.

La seconda conferenza affrontava le novità introdotte da Ferrer con l'*Escuela Moderna* e l'influenza che ebbe sulla pedagogia catalana e internazionale. È

vero che la scuola era diretta più al ceto medio che alla classe operaia, ma l'organizzazione delle lezioni fu assolutamente rivoluzionaria per l'epoca: basare l'apprendimento sulla scienza, creare classi miste in aule spaziose e sane, porre l'alunno al centro del processo educativo sono alcune delle novità che rompevano con la pedagogia tradizionale. La creazione di una casa editrice parallela alla scuola che pubblicava i suoi libri di testo fu l'altra grande iniziativa che permise di mantenere vivo il progetto di Ferrer nelle scuole razionaliste che in seguito adottarono i suoi testi. Tra queste la più importante



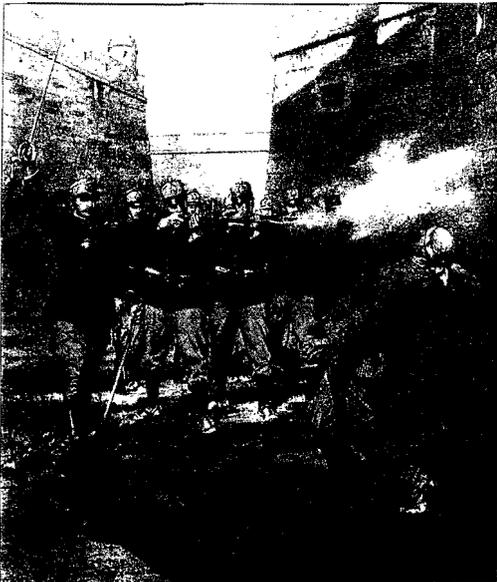
Francisco Ferrer y Guardia.

fu quella guidata da Joan Puig Elías, che si considerava il successore di Ferrer e che portò avanti le sue idee ampliando l'interesse dell'educazione non solo alla ragione, ma anche alla parte emotiva, con l'obiettivo di creare persone libere, spiriti critici. Nel 1936 il progetto educativo di Puig Elías e di Ferrer si plasmò nel CENU (*Consell de l'Escola Nova Unificada*), l'unico caso in cui si arrivò a istituzionalizzare questo modello pedagogico, in Catalogna durante la guerra civile.

L'ultimo incontro era dedicato al tema più importante: come influisce sulla pedagogia di oggi questa eredità? Benché sia evidente che a livello istituzionale non ci sia nessuna volontà di re-

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Dono agli abbonati del "Corriere della Sera".



Fucilazione dell'anarchico Francisco Ferrer nel fucilato della prigione di Montjuich, a Barcellona.

cuperare questo tipo di educazione, si è discusso della possibilità di creare scuole libertarie (come la scuola Paideia, che però risultano limitate a una ristretta cerchia) ma soprattutto della possibilità che gli insegnanti hanno di fornire strumenti critici agli alunni all'interno del sistema scolastico statale. La libertà nell'impostazione delle lezioni permette dare molto di più di quello che richiede il programma e sono proprio i professori più "umani" quelli che lasciano il segno nel nostro sviluppo. Non è mancata la polemica dato che uno degli invitati, Pedro García Olivo, ha abbandonato l'insegnamento convinto che non possa esistere una scuola "libertaria" perché il modello scolastico sottintende dominazione. Invece l'esperienza di Bernat Muniesa, professore all'Università di Barcellona, l'ha portato a impartire una materia che definiva "Elementi per cercare di conoscere il mondo".

L'esposizione si è conclusa con una recital poetico dedicato a Ferrer i Guardia a cui hanno partecipato una trentina di poeti e cantautori.

Valeria Giacomoni

LA RIVOLUZIONE ANCHE IN POLTRONA

Dopo il ricordo di Claudio Venzà ("Ricordando Diego Camacho", "A" 345, maggio 2009) e la traduzione da parte di Arianna Fiore di una delle sue ultime interviste ("Le forti radici dell'anarchismo", "A" 346, estate 2009), ecco un nuovo ricordo di Diego Camacho, protagonista e storico della rivoluzione sociale del 1936-39 in Spagna, morto lo scorso 14 marzo a Barcellona. Ne è autrice Valeria Giacomoni, una giovane anarchica trentina residente nel capoluogo catalano, che a Diego è stata molto vicina nei suoi ultimi anni.

Quando ci lascia uno come Diego il dolore si trasforma subito in nuova energia: fa mettere in discussione tutte le relazioni, fa fare un passo avanti a tutti coloro che sono stati al suo fianco. Adesso tocca a noi...

"Barcellona non sarà più la stessa" mi ha detto un compagno italiano quando ha saputo la notizia. Se ne va un pezzo di storia, ma non solo; se ne va un amico e un esempio di anarchismo vivo così difficile da trovare oggi. E dico anarchismo vivo non solo perché era uno dei pochi testimoni rimasti per ricordare quel che successe durante la guerra civile spagnola, ma perché continuava a vivere in modo coerente con i suoi ideali. Diego ha visto un altro mondo. Lo ha visto nascere e morire. E a quel mondo ha dedicato la sua vita a lottare, prima contro la repressione e poi contro l'oblio perché l'esperienza della rivoluzione del 1936 non si perdesse nel nulla, mantenendone viva la memoria.

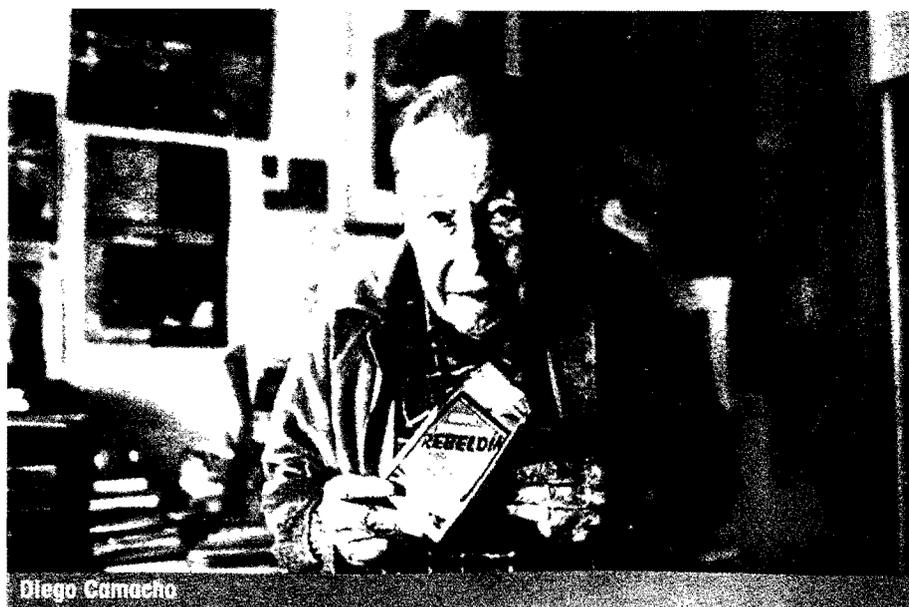
Ultimamente parlava spesso di "questa Spagna che non vuole ricordare", di come la memoria ufficiale riesca a ricostruire la storia della guerra civile spagnola senza nominare la CNT, come se si fosse trattato di uno scontro tra "rossi" e franchisti, dimenticando la rivoluzione sociale che ebbe luogo grazie all'emancipazione che il popolo aveva raggiunto con la diffusione delle idee anarchiche. "Com'è possibile raccontare la storia senza nominarne il protagonista?" si chiedeva Diego.

Da qui partiva la sua passione per la scrittura, per lasciare una testimonianza di ciò che aveva vissuto, per evitare una visione distorta della storia, o almeno della sua storia. Credo che scrivere fosse anche un modo per "tirare fuori tutto" e non rimanere attaccato al passato: rendere i ricordi accessibili agli altri permette di dedicarsi non solo a

ricordare, bensì a vivere il presente in funzione dell'esperienza. Questo è ciò che più mi ha trasmesso l'amicizia con Diego: che l'anarchismo è una maniera di vivere la vita, un modo di comportarsi; non si può solo parlare di storia e di quel che fu, in ogni momento possiamo fare qualcosa per migliorare, nel nostro piccolo, il mondo in cui viviamo.

Per questo gli interessava tutto ciò che succedeva fuori e mi chiedeva come vivevo io: non solo dell'impegno politico o storico ma anche la mia relazione con gli altri, la famiglia, i soldi, gli amori, il lavoro... è importante uno sviluppo armonico e coerente per raggiungere un equilibrio. Non possiamo aspettarci che il mondo cambi da un momento all'altro e mi sembra evidente che non sarà un movimento politico o qualche collettivo ad avere la forza sufficiente per cambiare le cose. Il primo passo sta nello sviluppo di una coscienza individuale, vivere con coerenza; ogni scelta nella nostra vita è politica, non solo l'impegno per un ideale o una lotta.

Così, dopo aver girato tutta la Spagna, l'Europa e addirittura il Giappone raccontando la sua esperienza e il suo modo di essere, Diego si era ritirato nel suo appartamento, creando uno spazio dove ognuno si sentiva come a casa. Affittava le stanze gratis in cambio di un po' di compagnia e di qualche cura, ora che ne aveva bisogno. Riceveva visite di compagni da tutto il mondo: la sua casa era un punto d'incontro per discutere dei temi più attuali oltre che della guerra civile; così riusciva a mantenersi aggiornato su tutte le attività del



Diego Camacho